

RUGGERO
PALADINI

L'ANALISI

TARIFFE
PERICOLOSE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Stutto quindi secondo le regole. Nel caso delle autostrade le cose sono invece più sfuggenti, perché i vari Benetton e Gavio non sono sottoposti a una vera authority, ed anche nella manovra del governo Monti, sono riusciti a tenersi fuori dalla nuova autorità dei trasporti. Ammesso che vi siano ragioni oggettive per giustificare l'aumento medio del 3,5% delle tariffe autostradali, il tema che si pone è quello del contesto macroeconomico nel quale avvengono questi aumenti.

In sintesi l'ultimo anno è stato caratterizzato da un aumento dei prezzi stimato dall'Istat al 2,7% (ma in accelerazione a novembre col 3,3%), mentre le remunerazioni si sono fermate all'1,5%. Le misure del governo Monti si sono aggiunte a quelle del governo precedente superando così i cinque punti di Pil complessivi nel biennio 2012-2013. Dei venti miliardi netti della manovra di Monti sei miliardi provengono dall'aumento delle accise sugli oli minerali, insomma aumenti della benzina. In sostanza abbiamo una situazione nella quale il reddito disponibile reale delle famiglie subisce una seria erosione, sia attraverso il maggiore prelievo sul reddito (la manovra sulla casa, di per sé da condividere) sia attraverso la spinta alla crescita dei prezzi.

Non va dimenticato che nel prossimo biennio le pensioni superiori ai 1.400 euro non verranno indicizzate, e che verso la fine dell'anno ci attende la spada di Damocle

di un aumento di due punti dell'Iva (unica eccezione i beni di prima necessità al 4%). È vero che l'altra spada preparata da Tremonti (i tagli lineari dell'assistenza e delle agevolazioni fiscali) era anche peggio, dal punto di vista distributivo. Tuttavia la mazzata sulla domanda interna è veramente forte, e ormai si dà per scontata una recessione non più leggera, come ha detto Draghi poco tempo fa, ma seria. A peggiorare il quadro può contribuire da un lato il peggioramento delle aspettative dei consumatori, dall'altro proprio gli annunciati aumenti delle tariffe.

Sul primo punto in realtà forse gli unici che si meravigliano sono quegli, ormai pochi, economisti convinti della così detta austerità espansiva, cioè del fatto che le misure di rigore di bilancio innescano un processo di crescita della fiducia dei consumatori e dei produttori. In realtà basta riandare alla famosa manovra del governo Amato con la Finanziaria del 1993, e verificare come in seguito al varo della manovra (necessaria

dopo la crisi della lira e l'uscita dallo Sme) la fiducia dei consumatori cadde, e con essa la propensione al consumo.

Sul secondo punto relativo all'aumento delle tariffe, in particolare quelle autostradali, va tenuto presente che questi provvedimenti hanno effetti diretti e indiretti sui prezzi. L'effetto diretto d'impatto è relativamente più contenuto. Più pericoloso è l'effetto indiretto generato sui costi della distribuzione, che in Italia avviene soprattutto su gomma. Effetto che si somma a quello dell'aumento del prezzo della benzina avvenuto con la manovra del governo. L'effetto demoltiplicativo, cioè recessivo, delle misure che si trasferiscono sui prezzi è infatti maggiore rispetto a quelle che colpiscono direttamente il reddito disponibile, come l'imposta sugli immobili, e ancora di più, quella sulla ricchezza finanziaria.

In conclusione in questa fase così delicata della congiuntura internazionale e interna, in cui le spinte recessive provenienti dall'estero si sommano a quelle delle manovre governative, occorrerebbe essere particolarmente cauti nell'evitare di versare benzina sul fuoco.

Per quanto ci possano essere ragioni oggettive che portano ad aumenti delle tariffe, sarebbe conveniente un rinvio o, comunque una diluizione nel tempo. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Come se nulla fosse stato

Ed eccolo lì, Lui, a inscenare la solita telefonata delle Feste col fu don Gelmini: si sa, il non più Premier ed il non più prete, fra estatici bunga bunga e mistiche imputazioni di stampo sessuale, incarnano il Natale. Ed eccolo lì, il già Unto e Bisunto, a glorificarsi: per aver tenuto in ordine i conti (probità Sua), per aver consentito il governo Monti (bontà Sua), per sopportarne la manovraccia (santità Sua). Ed eccoli lì, i leghisti di lotta e non più di (s)governo, a buttarla in caciara padana a ogni diretta dal Par-

lamento, in difesa della conculcata democrazia, vigente solo nel Parlamento del Nord. Ed eccolo lì, il vieppiù dipietresco Di Pietro: a giugno, dopo i referendum, fece il dialogante col governo di Papi, ritenendo tutto occupato lo spazio di protesta a sinistra. Ora che Vendola si contiene, fa l'anti-Monti duro e puro. Per tutti, ogni pretesto per galleggiare è buono, come se nulla fosse stato (e Stato). In Italia il mezzuccio è il messaggio.

www.enzocosta.net



A sud del blog

Manginobrioches

L'augurio di zia Mariella: sia un anno «politico»

Questo non sarà un anno tecnico. Lo ha detto con chiarezza, nel suo discorso alla Nazione a camere riunite (e pure sgabuzzini, cortili e giardini del vicinato), zia Mariella, davanti alla tavolata condominiale, che a Capodanno assume proporzioni invero minacciose (ma in Calabria la tavola ha sempre un che di amorosa minaccia, di sfida alla malasorte e di fiducia nella resistenza umana).

Alla faccia della crisi, della depressione e pure dei Maya (quanto a profezie, le zie, profetesse per origine e vocazione, non hanno nulla da invidiare a nessuno, e con la differenza che le loro

profezie sono dichiarazioni di volontà e affermazioni della speranza), il condominio-centro sociale-centro di coltivazione diretta di democrazie ha celebrato, ancora una volta – alla tavolata della condivisione – il suo caparbio desiderio di futuro.

Come un Napolitano, ma più calabrese, zia Mariella ha parlato di Italia che vuole restare unita e resistente, anche se percorrerla è diventato ancora più difficile (e lì ha annuito persino lo zio leghista, che quest'anno per evitare l'incubo metafisico della Salerno-Reggio aveva pensato di prendere il treno, e si è trovato in un altro incu-

bo), anche se per sconfiggere le nuove povertà ci vorrà un sacco di immaginazione, anche se il futuro non è solo percorrere altre strade ma costruirle dove non ci sono ancora.

«Non abbiamo fatto 150 anni per niente, in quest'anno che è andato – ha insistito la zia, che crede nelle coincidenze e nelle ricorrenze come altri nel sangue di San Gennaro o nei listini della Borsa –. È chiaro che siamo chiamati a ricostruire questo Paese. Non sarà un anno tecnico, ma profondamente politico, e pure artistico: quindi auguro a tutti noi verità, coraggio, bellezza ed allegria». Le qualità della politica, no? ♦